

Linguaggi e ideologie del
Rinascimento monarchico aragonese
(1442-1503)

Forme della legittimazione e sistemi di governo

a cura di

Fulvio Delle Donne e Antonietta Iacono



FedOA – Federico II University Press

Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503) : forme della legittimazione e sistemi di governo a cura di Fulvio Delle Donne e Antonietta Iacono. – Napoli : FedOAPress, 2018. – (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale ; 3) 294 pp. ; 24 cm

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

DOI: 10.6093/978-88-6887-026-3

ISSN: 2532-9898

ISBN: 978-88-6887-026-3

Volume pubblicato nell'ambito delle attività scientifiche del
Centro Europeo di studi su umanesimo e rinascimento aragonese - CESURA



© 2018 FedOAPress - Federico II University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2017
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Monica Santangelo

*I Seggi di Napoli: logiche di distinzione sociale
e controllo politico dello spazio urbano*

In età aragonese le logiche di distinzione della nobiltà ascritta ai Seggi di Napoli lasciano emergere la peculiare profondità della dimensione politica locale, che individua nei Seggi la base del sistema aristocratico della capitale. Entreremo all'interno di questa dimensione locale e attraverso alcuni spunti emersi da una ricerca in corso sui Seggi e la sua nobiltà nel medioevo discuteremo alcuni meccanismi di legittimazione della preminenza politica di questo segmento della società nobiliare del regno, in riferimento alle strategie elaborate dal suo nucleo di più antico radicamento urbano¹.

Nel secondo '400 la nobiltà di Seggio condivide con altre nobiltà civiche della penisola alcuni segni distintivi della superiorità sociale: l'antichità del lignaggio e la memoria della *domus*; la ricchezza e lo stile di vita *nobiliter*; il disprezzo delle arti meccaniche e della mercatura; il *servitium* (burocratico, curiale e militare) del principe e spesso il possesso feudale e lo *status* cavalleresco². Allo stesso tempo è, però, nell'uso aristocratico dello spazio urbano che questa nobiltà si distingue da altre esperienze coeve, per lo specifico significato sociale, culturale e politico attribuito al Seggio e ai suoi *honores*. In questo significato si traduce un peculiare rapporto tra la strutturazione dello spazio urbano e la defini-

¹ Una tappa di questa ricerca è M. Santangelo, *Il riuso dell'Antico e la legittimazione politica della nobiltà di Seggio napoletana tra Quattro e Cinquecento. Il «Libro terzo de regimento de l'Opera de li homini illustri» di Pietro Jacopo de Jennaro*, edizione critica, introduzione e commento, in corso di pubblicazione.

² Cfr. G. Castelnuovo, *Être noble dans la cité. Les noblesses italiennes en quête d'identité (XIII^e-XV^e siècle)*, Paris 2014, pp. 256-271; e E.I. Mineo, *Stato, ordini, distinzione sociale*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, cur. A. Gamberini, I. Lazzarini, Roma 2014 (ed. or. Cambridge 2012), pp. 293-311.

zione dell'identità aristocratica, nato da pratiche di uso sociale, religioso, culturale e politico dello spazio locale sperimentate dalle famiglie eminenti tra la fine del XII secolo e la metà del XV, durante cioè il processo di formazione del sistema dei cinque Seggi: Capuana, Nido, Montagna, Porto e Portanova. Si tratta di un processo dal quale derivano, contestualmente, una mappa gerarchica con alcune segmentazioni interne e un sistema di gestione istituzionale della capitale, in cui i Seggi marcano lo spazio urbano in un triplice senso³: come manufatti architettonici, come strutture esclusive di inquadramento aristocratico (*plateae/piacze*) e come circoscrizioni amministrative del *regimento* angioino e aragonese. Con la soppressione della rappresentanza politica del Seggio del Popolo agli inizi dell'età aragonese i gentiluomini gestiscono una sorta di monopolio aristocratico del potere, fondato sull'appartenenza al Seggio come requisito esclusivo di accesso alle magistrature e su una giunta di soli *gentilomini*, mentre l'*Eletto* popolare vi ritornerà solo a partire dal 1495. Ma l'anomalia istituzionale è costituita dalla gestione separata delle competenze delle *piacze* nobili e dall'assenza di un consiglio, intermedio tra i Seggi e la giunta, condizione che distinguerà sempre Napoli dalle altre *universitates* del regno. Questo monopolio aristocratico del potere è destinato, però, a cessare a fine secolo, quando l'equilibrio tra spazio e preminenza si spezza a causa del forte inurbamento, con un 'assedio' ai Seggi dei gruppi *fuori piazza*, nuove aggregazioni nel primo '500 e le rivendicazioni del Popolo nel *regimento*.

Sebbene i Seggi rappresentino la base del sistema aristocratico napoletano (saranno aboliti nel 1800), il fenomeno è ancora in parte ai margini delle discussioni storiografiche relative ai processi di classificazione sociale e alla circolazione dei modelli della distinzione nel Mediterraneo del basso medioevo. Le perdite documentarie, gli stereotipi che hanno costruito l'immagine storica del Mezzogiorno tra '800 e '900, nonché i filtri delle rappresentazioni coeve e successive hanno nascosto – tranne rare eccezioni – i processi urbani di aristocratizzazione o li hanno 'schiacciati' sui loro esiti successivi. Ciò riguarda in particolare i processi generati da specifiche pratiche di uso dello spazio urbano, e tradotti dalla presenza di uno o più Seggi, a Napoli e in altre

³ Mi permetto di rinviare a M. Santangelo, *Preminenza aristocratica a Napoli nel tardo medioevo: i tocchi e il problema dell'origine dei sedili*, in «Archivio storico italiano», 171/2 (2013), pp. 273-318, partic. pp. 274-275, per lo schema di definizione dei Seggi, spesso ripreso da altri, ma senza le opportune modalità di citazione; e al mio *Spazio urbano e preminenza sociale: la presenza della nobiltà di seggio a Napoli alla fine del Quattrocento*, in *Marquer la prééminence sociale.*, cur. J.Ph. Genet, E.I. Mineo, Roma-Paris, 2014, pp. 157-177.

città del regno: un fenomeno che fissa tra la fine XII e il XVI secolo degli equilibri specifici, a seconda dei singoli contesti, tra la strutturazione degli spazi urbani e la definizione delle identità aristocratiche⁴.

Questi cenni lasciano, quindi, emergere la necessità di considerare anche nel Mezzogiorno le città come laboratori della distinzione sociale e di comprendere come tra fine '300 ed inizio '500 «la centralità urbana sia una chiave per connettere (non per separare) Nord e Sud»⁵. Ne deriva che in un contesto generale di espansione economica e demografica, e di trasformazioni istituzionali, ricostruire i processi di distinzione non significa allora ricorrere *a priori* ad una gerarchia di criteri di legittimazione dettata dalla forma di governo del contesto in esame, ma decifrare il tipo di intreccio che si crea tra loro in rapporto alle logiche di composizione, di riproduzione e di esibizione della superiorità sociale presenti in una data esperienza, e a quei modi con cui gli attori fanno politica attraverso dinamiche istituzionali e corporative, e attraverso reti, strutture e pratiche (formali e informali) del potere.

In tale prospettiva la lettura delle dinamiche di distinzione napoletana consente di approfondire un nucleo di conoscenze condiviso sulla nobiltà di Seggio⁶, che sulla scia degli studi sulla prima età moderna⁷ ha fissato due momenti nella definizione del suo *status*. Nella prima età angioina, grazie al *regis servitium* nella *militia* e negli *officia*, i gruppi eminenti cittadini abbandonano la connotazione fondiaria e militare dell'età normanno-sveva, e si trasformano in una «élite burocratica», dai tratti

⁴ Una prima ricognizione architettonica sulla base della documentazione superstita e delle evidenze materiali di più di un centinaio di strutture è in F. Lenzo, *Memoria e identità civica. L'architettura dei seggi nel Regno di Napoli XIII-XVIII secolo*, Roma 2015. Sulla prima età moderna cfr. G. Muto, *Immagine e identità dei patriziati cittadini del mezzogiorno nella prima età moderna*, in *El reino de Nápoles y la Monarquía de España. Entre agregación y conquista (1485-1535)*, cur. G. Galasso, C.J. Hernando Sánchez, Roma 2004, pp. 363-378.

⁵ Mineo, *Stato, ordini* cit., p. 295.

⁶ Tra i numerosi lavori di Giuliana Vitale ricordo solo *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Salerno 2000, e Ead., *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003; assieme a R. Delle Donne, *Regis servitium* nostra mercatura. *Culture e linguaggi della fiscalità nella Napoli aragonese*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Età moderna*, cur. G. Petti Balbi, G. Vitolo, Salerno 2007, pp. 91-150.

⁷ La bibliografia è cospicua: cfr. almeno M.A. Visceglia, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano 1998; G. Muto, *Interessi cetuali e rappresentanza politica: i "seggi" e il patriziato napoletano nella prima metà del Cinquecento*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, cur. F. Cantù, M.A. Visceglia, Roma 2003, pp. 615-637; e Id., *Urban Structures and Population*, in *A Companion to Early Modern Naples*, cur. Th. Astarita, Leiden - Boston 2013, pp. 35-61.

differenti da quelli delle famiglie 'feudali' per un'ampia ramificazione dei lignaggi ed un'iniziale componente allodiale, con un'attrazione crescente per il mercato del feudo. Tra fine '400 e inizio '500 è, invece, la crescita dell'elemento feudale, unita all'inurbamento del *caput regni*, a determinare nuove segmentazioni ed un 'assedio' ai Seggi da parte di gruppi *fuori piazza*, con una tendenza ad una loro parziale 'serrata'.

In un precedente lavoro⁸ ho mostrato come l'idea che fissava la nascita dei Seggi nella prima età angioina si sia costruita nei secoli su più livelli: un primo, tra '800 e '900, in cui l'interpretazione di Michelangelo Schipa si staglia come 'canone'⁹; e un secondo, formato dalla vasta cultura storica, erudita, antiquaria e genealogica d'età moderna, costruita su una rete complessa di 'protocanoni'. Dall'analisi del rapporto tra spazio e preminenza è emerso come già in età normanno-sveva le famiglie eminenti elaborassero meccanismi di controllo dello spazio urbano attraverso un sistema di circa 30 *tocchi* e come la «retirata» ai Seggi sia stato un processo di selezione fondato sulla densità dell'uso dello spazio locale e relativamente autonomo dal ruolo nobilitante della Corona. È nel corso di questo processo che emergono alcuni meccanismi strettamente urbani di identificazione della superiorità sociale: essi traducono i segni di un lessico di legittimità costruito 'dal basso' dell'arena civica e comune al nucleo nobiliare più antico ascrivito ai Seggi, volto ad individuare nell'uso *ab antiquo* dello spazio urbano uno strumento fondamentale di identificazione aristocratica, accanto alla ricchezza e al *regis servitium*.

Di fronte alla perdita pressoché totale della documentazione dei Seggi medievali, si sono rivelate preziose le concettualizzazioni veicolate dalla testualità umanistica, in accordo con l'attenzione che la storiografia sui linguaggi politici rivolge alla pluralità di attori che li elaborano e ad una nuova nozione di *contesto*, inteso non più come spazio di convenzioni retoriche e comunicative grazie alle quali decifrare il senso politico di un messaggio, ma come spazio ampliato ad una dimensione pragmatica di tipo politico-istituzionale, che consideri il condiziona-

⁸ Santangelo, *Preminenza aristocratica* cit.

⁹ Cfr. M. Schipa, *Contese sociali napoletane nel medioevo*, in «Archivio storico per le province napoletane», 31 (1906), pp. 392-497, 575-622; 32 (1907), pp. 68-123, 314-377, 513-586, 757-797; 33 (1908), pp. 81-127; Id., *Il popolo di Napoli dal 1495 al 1522*, *ibid.*, 34 (1909), pp. 292-318, 461-497, 672-706; e Id. *Nobili e popolani in Napoli nel medioevo in rapporto all'amministrazione municipale*, in «Archivio storico italiano», s. VII, 3 (1925), pp. 3-44, 187-248.

mento reciproco tra linguaggi e pratiche politiche¹⁰. È fondamentale allora sottolineare il carattere polisemico di alcuni linguaggi politici, ossia la disponibilità dei loro concetti ad essere risemantizzati in contesti diversi e in funzione di specifici obiettivi, al di là di alcune dicotomie (come quella tra «umanesimo civile»/«umanesimo cortigiano») che hanno a lungo condizionato l'interpretazione della cultura umanistica, polarizzando nei contesti principeschi l'attenzione sulle strategie di legittimazione del *princeps* e tralasciando quelle che legittimano altri soggetti di potere¹¹.

È utile offrire qui un quadro complessivo delle strategie di legittimazione dei Seggi e affrontare un solo aspetto del lessico civico del suo nucleo più antico. L'età aragonese rappresenta uno snodo fondamentale nella codificazione normativa e culturale di questo lessico civico di legittimità e, al contempo, nel rafforzamento dei linguaggi divisivi con cui esso convive. Questa centralità emerge da un addensamento tra gli anni Settanta del '400 e il primo decennio del '500 di diverse procedure espressive, letterarie e normative, visuali e simboliche, con cui le antiche casate rivendicano la propria preminenza politica nel *regimento* napoletano e negli *officia* del regno. Quest'addensamento, però, non è il risultato solo delle perdite documentarie, ma anche della volontà di riflettere sulla profondità diacronica dell'uso dello spazio locale e sul ruolo dei Seggi nella vicenda della capitale.

Accenniamo in termini bourdieusiani alla struttura del “campo”, alle forme di capitale e agli *habitus* di questa nobiltà¹². Durante la gestazione del sistema dei Seggi diverse dinamiche di rafforzamento della preminenza fondate sul *regis servitium* si erano intrecciate agli usi aristocratici dello spazio urbano, consolidando a fine '400 una mappa gerarchica con significative segmentazioni: in senso orizzontale, tra le nobiltà di ciascun Seggio e tra quelle ascritte ai due macrogruppi, Capuana e

¹⁰ Sulla messa in discussione dell'approccio contestualistico della «History of political language and discourse» cfr. almeno E.I. Mineo, *La repubblica come categoria storica*, in «Storica», 43-45 (2009), pp. 125-167.

¹¹ Cfr. A. Gamberini, *Linguaggi politici e processi di costruzione statale*, in Gamberini, Lazzarini (cur.), *Lo Stato del Rinascimento* cit., pp. 367-383. Sui caratteri dell'umanesimo aragonese rinvio ai recenti lavori di F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico: ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2015, e di G. Cappelli, *'Maiestas'. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma 2016.

¹² P. Bourdieu, *La distinzione: critica sociale del gusto*, Bologna 2002 (ed. or. Paris 1982); cfr. R. Lenoir, *Noblesse et distinction dans l'œuvre de Pierre Bourdieu*, in *Marquer la prééminence* cit., pp. 21-41.

Nido, e Porto, Portanova e Montagna; e in senso verticale, tra famiglie *indigenae* e *advenae*. A queste tradizioni divisive di legittimazione corrispondono livelli diversi di formalizzazione della memoria culturale, che non è possibile chiarire qui. Basti ricordare che la pretesa di superiorità di Capuana e Nido (*more procerum et magnatum*) risale a pratiche d'uso dello spazio urbano formalizzate giuridicamente già da fine '200 e che la rappresentazione dell'origine dei Seggi di Portanova, Porto e Montagna dai cosiddetti *mediani* riemerge tra XIV e XV secolo come motivo interno dell'autorappresentazione aristocratica, legandosi al criterio dell'antichità del radicamento urbano.

Quest'ultimo criterio, che distingue famiglie *indigenae* e *advenae*, sarà formalizzato nel *De nobilium familiarum origine libellus* dell'umanista Francesco Elio Marchese, del 1496¹³. Al di là dell'idea di nobiltà come «perpetua nobilitatis magnificentia et splendor» e di pochi ritratti famigliari, è stato finora ignorato come Marchese (di origine salernitana) offra la rappresentazione più coerente, per impianto compositivo e metodo critico-documentario, dei processi di distinzione napoletani nel medioevo. Marchese smonta le pretese di antichità e scatena numerose polemiche; lascia intravedere tracce di autorappresentazioni consolidate e si oppone alla pretesa di una superiore nobiltà delle famiglie *indigenae* rispetto a quelle *advenae*, definendo un'innovativa geografia delle origini nobiliari meridionali. Nella 'foto di gruppo' del 1496 su 61 famiglie 46 sono *advenae* e solo 15 *indigenae*. Tra le *indigene* si distinguono quelle che vantano «ante reges» un'origine dignitosa e l'esercizio della preminenza municipale, e quelle che da un'origine oscura, con *virtutes* e *divitiae* e col favore sovrano, conquistano uno *status* nobiliare. Le *advenae* comprendono, invece, le famiglie giunte al seguito dei re o in altri momenti, e quelle che da territori e città limitrofe si inurbano dopo l'ascesa di Napoli a capitale. Tuttavia Marchese non sottolinea (come si pensava) l'ascesa al rango di capitale come discriminante temporale tra i gruppi di *advenae*¹⁴, ma disegna una diffusione geografica delle origini nobiliari

¹³ F. Aelius Marchesius, *De nobilium familiarum origine libellus ad Hieronymum Carbonem*, in Carolus Borrellus, *Vindex neapolitanae nobilitatis [...] Animadversio in Francisci Aelii Marchesii librum de Neapolitanis familiis*, apud Ae. Longum, Neapoli 1653, sul quale mi permetto di rinviare a M. Santangelo, «Nobili genere natis». *La nobiltà di Seggio e il "caso" Marchese*, in preparazione.

¹⁴ «Neapoli familiarum nobilium duo sunt genera: unum scilicet advenarum, alterum indigenarum. *Advenarum duae sunt species*; una est earum, quas *sub exteris principibus aut variis casibus diversis temporibus* venisse compertum est. Altera earum, *quae a finitimis urbibus aut oppidis, post Neapolim regni caput a regibus constitutam*, concessere. Harum duarum, quae species sit nobilior haud facile est iudicatu. Nam, etsi pulchrum sit ab illis

nel Mezzogiorno che lascia emergere e *contrario* l'importanza dell'uso dello spazio urbano tra i criteri distintivi della superiorità sociale, un criterio fondato non sull'antichità in assoluto della *domus*, ma sul suo radicamento nella capitale.

Dopo le aggregazioni d'inizio Cinquecento alle segmentazioni descritte se ne aggiunge un'altra, che distingue le casate di *baruni, gentilomini et cavalieri antiqui* e le casate aggregate di *baruni de titulo*, dalla marcata connotazione feudale. Questo criterio di distinzione si sovrappone alla dicotomia *indigenae/advenae* e rompe l'equilibrio tra spazio e preminenza formalizzato in età aragonese. È in questo contesto di crisi che il lessico civico di legittimità, costruito durante la gestazione del sistema dei Sedili, emerge come spazio di riflessione comune alle antiche casate cittadine, elaborando la densità diacronica dell'uso dello spazio locale.

In un quadro complicato dall'inurbamento e dalle pressioni *fuori piazza*, la reazione dell'antica nobiltà di Seggio si articola su diversi piani. La strategia di legittimazione è normativa, con le *Ordinazione* di Montagna (1500), i *Capitoli* di Nido (1507, 1520) e di Porto (1526)¹⁵, che stabiliscono specifici criteri di esclusione. Formalizzando nuove

originem ducere, qui cum regibus venientes ad regnum armis capessendum, egregiam illis operam praestitere, hi tamen, qui a finitimis locis venire, cur censendi sint deteriores, plane non video, cum liquido constet, *aut reliquias esse Romanae aut Italicae nobilitatis*, quae, Gothis ac Langobardis Italiam vastantibus, in maritimis Campaniae urbibus se recepere, utpote natura munitis et, hosti penitus maritimarum virium experti, inviis et inexpugnabilibus. *Aut si e Mediterraneis venisse reperiuntur*, Gothorum ac Langobardorum nobilium sanguine progenitas esse credendum est, si principem locum in oppido, unde Neapolim migraverint, tenuisse certum sit; *secus, si alicui ipsarum generis obscuritas in natali solo obici poterit, quod admodum paucis eveniet ex his quas subnectam*. Nec illis scilicet, quae principem locum tenuerint, urbis aut oppidi parvitas obstat; nam Gallico aut Germanico more summae nobilitatis viri per vicos castellaque passim habitant, neglectis urbibus, tamquam generosis animis, qui civilibus legibus obnoxii vivere dedignantur, parum consentaneis. *Indigenarum item duae sunt species*, una scilicet earum, quae *ante Reges* Neapoli *honesto loco* natas, et *magistratus* exercuisse, variis in scripturis legimus. Altera earum, quae *divitiis et virtutibus se paulatim extulere, atque ex humili loco*, cuius origo ignoratur, se *nobiles regibus annuentibus* praestitere»: Marchesius, *De nobilium familiarum origine* cit., f. 2 (corsivi miei); cfr. Vitale, *Modelli culturali* cit., pp. 158-159.

¹⁵ *Ordinazione facte per li gentil homini dello sieggio de la Montagna*, in Giovan Battista Bolvito, *Variarum rerum*, Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" [da ora BNN], *San Martino*, ms. 441, cc. 14-22, di cui erano noti gli stralci di Camillo Tutini, *Dell'origine e fundation de' Seggi di Napoli*, appresso il Beltrano, Napoli 1644, pp. 120-122. I *Capitoli del 1500 fatti dalla Piazza di Nido*, parzialmente trascritti da Tutini, *Dell'origine* cit., pp. 117-118; mentre i *Capitoli* di Nido del 1507 e del 1520, in BNN, ms. XV E 44, sono pubblicati da Vitale, *Élite burocratica* cit., pp. 125-133. Su alcuni *Capitoli et nove ordinazioni [...] del nobile Seggio di Porto*, del 1526, in BNN, *San Martino*, ms. 138, cfr. Visceglia, *Identità sociali*, pp. 188-189.

regole di accesso all'arena politica, il contrasto interno ai Seggi viene istituzionalizzato, per riuscire a gestire un altro conflitto sul livello di interazione politica del *regimento*, che oppone la nobiltà di Seggio come soggetto unitario al Popolo, in un'intensa attività di contrattazione dei poteri¹⁶. Per raggiungere questo duplice scopo, i lignaggi radicati rielaborano allora un capitale di usi, norme e rappresentazioni dello spazio urbano, e codificano una base di legittimazione comune alle famiglie più antiche dei Seggi, sintetizzata dai concetti di *gentilitas*, *vetustas* e *urbanitas*. Si tratta di concetti classici riscoperti dagli umanisti e legati alla rappresentazione dell'antichità e dell'*excellentia* di Napoli, che marcano in modo trasversale l'identità di tutte le antiche casate e mediano tra le tradizioni distintive di *domus*, *gentes* e *Sedilia*. Lascero da parte i segni unitari di questo lessico su due livelli di esibizione della preminenza, quella della ritualità (che ho già discusso)¹⁷ e quello del consumo dello spazio urbano (che attende ulteriori verifiche), né tratterò la codificazione dei modelli comportamentali improntati all'austerità e alla prudenza, rispetto alla magnificenza principesca o alla rozzezza e alla bellicosità degli «Hispani», come emerge dalla riflessione del nobile di Capuana Tristano Caracciolo¹⁸.

Vediamo, invece, come attorno alla sfera semantica dei concetti di *gentilitas* e *vetustas* si sviluppi lo schema fondamentale di rappresentazione sociale e politica dell'antica Roma repubblicana, fondato sul rapporto tra *urbs* e *gentes*. Questo modello aveva fornito alle città medievali di matrice comunale un insuperabile esempio di interdipendenza tra l'identità politica e culturale di una 'città-stato' oligarchica e la memoria storica della sua ruling class, tra memoria civica e memoria aristocratica¹⁹, e aveva aiutato a formalizzare il controllo costante delle istituzioni cittadine da parte di alcune famiglie eminenti, sul modello antico del patriziato e della *nobilitas*, che nell'alternanza delle generazioni avevano

¹⁶ Sulle aggregazioni cfr. Vitale, *Élite burocratica* cit., pp. 83-124; e Muto, *Interessi cetuali* cit.; e sul *regimento* oltre ai lavori di Michelangelo Schipa cfr. G. D'Agostino, *La capitale ambigua. Napoli dal 1458 al 1580*, Napoli 1979; e G. Galasso, *Da «Napoli gentile» a «Napoli fidelissima»*, in Id., *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina*, Napoli 1998, pp. 62-110.

¹⁷ Cfr. Santangelo, *Spazio urbano* cit.

¹⁸ Cfr. Vitale, *Modelli culturali* cit., e A. Iacono, *Autobiografia, storia e politica nella trattatistica di Tristano Caracciolo*, in «Reti Medievali Rivista», 13/2 (2012), pp. 332-369.

¹⁹ È impossibile fornire esaustive indicazioni sul tema della memoria e dell'auto-coscienza aristocratica, e rinvio solo a Bizzocchi, *Memoria familiare e identità cittadina*, in *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e in Germania*, cur. G. Chittolini, P. Johaneck, Bologna 2003, pp. 123-134.

occupato i vertici delle magistrature e il senato. Grazie alla rivoluzione culturale di più di un secolo di contatto con l'etica antica e i volgarizzamenti dei classici, oggi è possibile, però, affermare che le élites che ispirano i propri stili politici ai linguaggi della competizione politica dell'antica *res publica*²⁰ non appartengono solo alle città del centro-nord della penisola. Alla fine del '400 questo schema viene riattivato, infatti, anche a Napoli, per legittimare uno stretto rapporto tra l'appartenenza *ab antiquo* ai Seggi e la pratica ininterrotta dei suoi nobili nel *regimento* e negli *officia*, e per tradursi anche pragmaticamente in un principio di gerarchia dell'età, trasversale a ciascun Seggio. È possibile confrontare alcune rappresentazioni, per individuare i motivi con cui viene elaborato questo principio gerontocratico. L'età aragonese è uno snodo nella costruzione di genealogie di rappresentazione dei Seggi esterne alla capitale, ma, al contempo, anche nella formalizzazione di un lessico civico di legittimità, fondato su una memoria politica prodotta dall'interno della sua arena cittadina. Osserviamo da questo osservatorio privilegiato come queste rappresentazioni interagiscono tra loro, costruendo specifiche tradizioni semantiche di rappresentazione aristocratica attorno a dei *topoi* persistenti.

Un esempio è la linea che va dal *De vera nobilitate* del Bracciolini del 1440 all'omonimo scritto del Landino del 1480²¹, fino al celebre I 55 dei *Discorsi* del Machiavelli ed oltre, e che codificherà una tradizione profondamente negativa di rappresentazione nobiliare. Queste descrizioni esterne rielaborano una tra le numerose descrizioni del Boccaccio della festosa Napoli angioina, in cui i Seggi sono popolati da cavalieri, donne e anziani²². Tuttavia è stato finora trascurato che è la presenza degli anziani a condizionare l'immagine di parassitismo e di immobilismo del giudizio quattrocentesco, traslando la *vetustas*, da segno di distinzione, fondato sul controllo *ab antiquo* dello spazio urbano, in «annositas» e

²⁰ Cfr. R.G. Witt, *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, Roma 2005 (ed. or. Leiden 2000).

²¹ Poggio Bracciolini, *La vera nobiltà*, cur. D. Canfora, Roma 1999, par. 16, pp. 40, 42; e Cristoforo Landino, *De vera nobilitate*, cur. M.T. Liaci, Firenze 1970, pp. 40-41; cfr. Santangelo, *Spazio urbano* cit., pp. 170-172; e Castelnuovo, *Ètre noble* cit., pp. 215-221.

²² «Consuetudine antica [...] di convocare li di più solenni alle logge de' cavalieri le nobili donne [...]; le quali poi che alli teatri in grandissima quantità radunate si veggono, ciascuna quanto il suo potere si stende dimostrandosi bella. Quivi tra cotanta e così nobile compagnia non lungamente, si siede né vi si tace, né mormora; ma stanti gli antichi uomini a riguardare, li chiari giovini, prese le donne per le delicate mani danzando con altissime voci cantano i loro amori»: Giovanni Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta con chiose inedite*, cur. V. Pernicone, Bari 1939, V, pp. 92-93; cfr. Lenzo, *Memoria e identità* cit., p. 9.

nella pretesa infondata di superiorità di tale nobiltà civica rispetto ad altre esperienze coeve. Qui non interessa, però, la carica polemica delle rappresentazioni in rapporto al tema della *mercatura*²³, ma come questa linea, fraintendendo del tutto la funzione di inquadramento socio-topografico dei Seggi e filtrandola attraverso schemi allogeni (le «quinque pervetustae familiae» del Landino), arriverà anche Machiavelli, comprimendo la complessa geografia sociale del Mezzogiorno in un'indistinta categoria di gentiluomini che «oziosi vivono delle rendite», mentre «comandano a castella, e hanno sudditi»²⁴. Ma questa linea influenzerà anche la trattatistica meridionale successiva che discute le origini dei Seggi attraverso l'immagine della «stancia di riposo», priva di funzioni politiche, come, ad esempio, avviene a fine '500 con Cola Anello Pacca:

Si dissero Seggi dal sedervi o per ragionar e passar il tempo o per giocar talvolta o per ritrovarsi insieme a l'amici, i parenti et gl'uguali, ché a questo fine et non per il governo furono instituiti. E si come anticamente è stata questa città ripiena di molta Nobiltà, cossì credo che molto antichi fussero i ridursi dei nobili, detti prima Teatri e poi Seggi come *luochi da riposo*. Atteso che attendevano i giovani a l'essercicio militare, quando poi si veniva ne la *vecchiaia*, collor che stanchi de le passate fatiche se ritiravano a la *quiete*, in questi Seggi, come io dicevo, riposando si trattenevano. Tutto ciò si conforma perché i *Seggi primi* erano sì bene stancie pubbliche, non di meno edificati o da una sola fameglia o da alcune poche congiunte insieme in parentado o in vincolo di stretta amicitia²⁵.

Rispetto alle numerose descrizioni degli oratori stranieri (che presenterò altrove), saranno le rappresentazioni letterarie ad avere maggior fortuna e a condizionare in negativo la percezione esterna del sistema-Seggio, ignorando la profondità diacronica dell'uso dello spazio locale. Se infatti consideriamo i due meccanismi costanti che definiscono la funzione politica delle élites urbane, il *regis servitium* e il «fenomeno dei consigli civici e della loro "chiusura"»²⁶, va notato come questi autori ignorino l'assenza di un consiglio e il fatto che a Napoli siano proprio i Seggi a sostituirlo, perimetrando *ab antiquo* la sfera della partecipazione e della decisione politica.

²³ Cfr. Vitale, *Modelli culturali* cit., pp. 100-101.

²⁴ Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, intr. di G. Sasso, note di G. Inglese, Milano 1996, I 55, 18-21.

²⁵ Cola Anello Pacca, *Discorso sopra li seggi di questa città di Napoli*, BNN, *San Martino*, ms. 73, c. 6 (corsivi miei); cfr. Santangelo, *Preminenza aristocratica* cit., pp. 278-279.

²⁶ Mineo, *Stato, ordini* cit., p. 303.

Dall'interno della città è, invece, questa capacità di riprodurre le regole della preminenza politica ad essere rielaborata, avvicinando il Seggio-*consensus* al senato antico. La strumentalizzazione politica dell'Antico emerge dall'equazione tra *senatus* e *sedile* proposta dal Caracciolo negli anni Ottanta: nella nota *Defensio*, quando storicizza l'eccellenza della nobiltà di Seggio, «*senatum honestissimum*»²⁷, e nei *Praecepta ad filium*²⁸, in cui elabora la rappresentazione delle origini del Seggio come frutto di «*probata iudicia*» degli avi, prima dell'avvento dei re normanni a Napoli. Intesa come condizione imprescindibile nell'educazione dei giovani gentiluomini, la presenza fisica degli anziani all'interno del Seggio è lo strumento di riproduzione della memoria politica del nucleo più antico di questa nobiltà, una memoria 'intermedia', che seleziona caratteri comuni alle tradizioni divisive dei singoli lignaggi, ma che è anche 'complementare' alla città²⁹, perché funzionale alla costruzione di una memoria civica unitaria e all'identificazione tra la nobiltà di Seggio e la capitale.

È proprio interpretando questa memoria civica condivisa che l'anziano gentiluomo del Seggio di Porto, Pietro Jacopo de Jennaro, riformula tra il 1500 e il 1504 l'equazione tra *senatus* e *sedile* e il principio gerontocratico che essa esprime. Il suo *Libro terzo de regimento de l'Opera de li homini illustri* è un libero commento agli *Ab urbe condita libri* di Tito Livio e un'inedita variante della sua tradizione indiretta prima dei

²⁷ Tristanus Caraciolus, *Defensio civitatis Neapolitanae*, in *Opuscoli storici*, cur. G. Paladino, in *RIS*², XXII, Bologna 1935, pp. 141-148, partic. 147: «*Ceterum spectari multos in consessorii etiam ludentes non inficior, sed minime turpi otio, aut avaritiae adscribendum puto, quin potius defessis animis ob curas atque labores merito concedendum. [...] Quin immo emeritorum senatum honestissimum, in quo domi militiaeque magistratibus egregie perfuncti, sua, aliorumque decora recensentes, principum et nationum mores, vias, atque artes, quibus varias per regiones parari gloria possit, inventutem docentes, exemplorum stimulis instigant, aemularique audita cogunt*»; cfr. *Autobiografia* cit., pp. 14-15; e Santangelo, *Spazio urbano* cit., pp. 172-174.

²⁸ Tristanus Caraciolus, *Plura bene vivendi praecepta ad filium*, ed. L. Monti Sabia, in attesa di stampa parr. 23-24: «*Est et aliud amicitiae seu societatis genus tibi ineundum, quod non nativitas ortusque protulit et minime electio comparavit, verum patrum avorumque diu probata iudicia haereditarium relinquunt, consensus videlicet: statuerunt enim locum, quod "sedile" proletario vocabulo appellamus, cum decentius elegantiusque multis aliis denominari potuisset, sed simus contenti usitatori. Huc omnem nobilitatem regionis Campaniae, unde loco nomen inditum, convenire voluerunt publicis de rebus consulturam, longe antequam principes nobis regnarent*»; cfr. Iacono, *Autobiografia* cit., p. 13; e Santangelo, *Preminenza aristocratica* cit., p. 279.

²⁹ Spunti da W. Paravicini, *De la mémoire urbaine*, in *Memoria, Communitas, Civitas. Mémoire et conscience urbaines en Occident à la fin du Moyen Age*, cur. H. Brand, P. Monnet, M. Staub, Ostfildern 2003, pp. 13-20.

Discorsi di Machiavelli. Rispetto alla spaccatura proposta dai precedenti interpreti tra un livello di riuso letterario degli *auctores* e un altro di progettualità politica, l'analisi del *libro* lascia emergere come invece a partire dal riuso letterario dell'Antico il gentiluomo interpreti il lessico di autorappresentazione aristocratica a cui appartiene e proponga una riforma costituzionale della capitale. Nel *libro* – concepito, al contempo, come commento discontinuo, galleria *de viris*, *institutio* aristocratica e principesca, repertorio di magistrature antiche e trattato politico – de Jennaro sperimenta le potenzialità polisemiche dei concetti della tradizione storica e giuridica dell'antica repubblica, grazie ad una logica di rappresentazione illustre anomala che seleziona uomini illustri 'minori' rispetto ai noti eroi repubblicani, in una prospettiva gentilizia che lega ideologicamente il *regimento de Napole* e i *regimenti* antichi di Roma, le *gentes* del patriziato e dell'antica *nobilitas* e le casate di antiche radicamento ai Seggi. A tal fine manipola immagini e schemi della rappresentazione liviana dell'antica Roma repubblicana, superando l'anacronistica opposizione tra *repubblica* e *monarchia*, e li risemantizza attorno al concetto di *assuefazione*. Legittima così come tratto fondamentale di distinzione la pratica ininterrotta all'esercizio del potere e all'educazione agli onori civici dei *patricii* (nobili di Seggio) rispetto ai *plebey* (cittadini del Popolo), fondata sull'educazione alle *arme* e alle *lictore*³⁰, e su un principio di legittimità di tipo gerontocratico, come emerge, ad esempio, dalla *medaglia* della *lectio* straordinaria del senato di Fabio Buteone (da Liv. XXIII 23, 3-7)³¹:

Marcho Fabio Puteone, homo de summa virtù, essendo per la morte de patricij jn la bactaglia de Canne mancato il numero del senato jn Roma, perché facesse electione de magistrati, fo facto dictatore ad provedere ad quello bisogno, como homo de senno et de credito. Onde de continente fe' provisione, elegendo de li vecchij citatini, li quali erano state edili, tribuni, preturi, questuri, et de altri che haviano le spoglie de nemice affisse a la casa, centoseptantasepte, fandoli senatori. [...] adumque, havendo ordinato li senatori antedicti, mostrando la degnia opera sua essere mossa da virtù et non da ambitione o propria utilità, se depuse dal magistrato [...] quando li citatini pretendono conseguire li offitij, solo ad beneficare la patria et non ad jnpiquare la propria casa havere l'obiecto dovrebene, perché da tale obiecto lo aumento et fermecza perpetua de la città nascie. Né certo questo in la città arà luoco *senza il regimento et consiglio de vecchij, jmperò che li vecchij non solamente affrenano li volenterosi et strabocchevoli juveni, ma con*

³⁰ De Jennaro, *Libro terzo de regimento de l'Opera de li homini jllustri*, in Santangelo, *Il riuso dell'Antico* cit., parr. 37-39; cfr. il mio *Spazio urbano* cit., p. 175.

³¹ De Jennaro, *Libro terzo* cit., parr. 79-82.

arte et lusinghe li jnsegnano ad ben regere. Sicché, quando al governo de la città extolti se vedeno, a la salute del *comone* et non proprio laborano et faticano; né questo ancora farse può jammai, se l'autorità a li vecchij non se conciede et preserva, perché li juveni *assuefandose ad reverire li vecchij* sempre a llor doctrina donan credito, da la quale il benefitio loro et de la patria risulta.

Riconoscendo nel ruolo di educatori degli anziani la condizione necessaria alla riproduzione degli *habitus* dell'antica nobiltà, de Jennaro legittima una gerarchia di tipo gerontocratico, garantendo un principio di alternanza tra esercizio del potere e dell'obbedienza di matrice aristotelica (*Pol.* VII 8-9, 13-14), filtrato dal modello "italico" del Pontano di distribuzione dei ruoli tra *senes* e *iuvenes*³². Ma questo principio si esprime anche nella preminenza accordata ai *gentilomini antiqui* dai *Capitula*, che limitano gli *honores* dei gentiluomini *alieni*, provenienti da altre *piacze* o nobili regnicoli o forestieri, come accade a Montagna.

Se alcuno gentil homo napulitano del numero *de altro Sieggio* venisse ad habitare nello tenimento del Sieggio de la Montagna, havendo vissuto et vivendo nobilmente et essendo stato al numero del Seggio suo senza ripulsa et privatione alcuna, mediante debiti et diligenti informazioni da farse per li Sei del Seggio (almeno quattro), possa essere scritto in lo numero delli gentil homini dentro del sacchetto con volontà delli gentil homini, almeno delle cinque parti le quattro, secondo è scritto; et con tale condicione non hagia la voce *per anni diece* ad fare altro novo gentil homo, ma possa gaudere tutti li altri honori del siegio. Se alcuno gentil homo antico, vivendo nobilmente tanto del regno quanto extraregno, volendo habitare in lo tenimento del Seggio, possa con volontà delli gentil homini in lo modo sopra ditto gaudere li honori del Sieggio, ma *non habbia la voce* in creare altro gentil homo de novo né essere Sei del Seggio né Eletto della città *infra termino de anni quindici* [...]. Se fosse alcuno cittadino o forastero, vivendo nobilmente, et volesse essere in ditto consorcio de gentil huomine et piacesse a la magior parti in lo modo sopraditto, possa essere creato novo gentil homo del Seggio con dovere gaudere tutti li honori, reservato *non possa essere Sei del Seggio né Eletto* della città, et quando bisognasse concludere alcuna cosa *per voti et voce de la magior parte*, in tal caso ditto novo gentil homo *non possa dare voto né sua voce habbia effetto*³³.

³² Pontanus, *Antonius*, in Id., *I dialoghi*, cur. C. Previtiera, Firenze 1943, pp. 49-119, partic. p. 51; cfr. Cappelli, *Scontri tra culture e scontri nelle culture. Italia e Spagna tra Quattro e Cinquecento*, in «Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos», 24 (2004), pp. 293-302, partic. p. 296.

³³ *Ordinazione* cit., parr. 11-13, in Bolvito, *Variarum rerum* cit., cc. 17-18 (corsivi miei).

Con un pragmatismo inedito nella produzione meridionale de Jenaro adatta, quindi, lo schema *urbs-gentes* al lessico civico di legittimazione costruito dall'interno dell'arena politica tardomedievale, immaginando di riformare la costituzione della capitale. Teorizza così una concezione organicistica di *optimo regimento* misto a preminenza aristocratica e immagina di riportare in salute il *corpus* della comunità cittadina, eliminando le disfunzioni tra *piacze*, *Eletti* e *Sei*, e rinnovando le procedure elettorali e le competenze delle *piacze* nobili, per garantire l'*accordanza* delle parti sociali.

Ma soprattutto introduce *ex novo* un consiglio, aperto anche ai *citatini* del Popolo, e traduce il principio di gerarchia dell'età nella presenza degli anziani e dei *preteriti regituri*, chiamati a coadiuvare *citatini* e *gentil homini alieni* in alcuni gangli fondamentali delle istituzioni. In una fase non scontata di sperimentazione dei poteri, l'anziano gentiuomo intreccia così tradizione e innovazione, mostrando in atto la capacità creativa della memoria politica dei Seggi e quanto sia infondato il pregiudizio che intendeva l'avversione per il «nuovo», per la progettualità politica, come cifra dominante della cultura antica e medievale³⁴.

³⁴ Spunti da E. Romano, «Allontanarsi dall'antico». *Novità e cambiamento nell'antica Roma*, in «Storica», 12 (2006), pp. 7-42.